

Il mondo del carcere staziona tra crisi d'identità e riforme insufficienti

Storicamente, quando si pensa all'esecuzione di una condanna penale, questa è percepita come un tempo da scontarsi dentro un carcere. L'afflizione sociale riconosciuta e accettata sta nella mancanza di libertà. Nel tempo, grazie al disinteresse generale e all'imbarbarimento del confronto pubblico, si è arrivati ad accettare che quel tempo sia, oltre che privato di libertà, anche inutile, speso male o, addirittura, gravato da un graduale peggioramento psico-fisico del condannato.

Le associazioni di volontariato che, a vario titolo, entrano nelle carceri, in linea con quanto previsto dalla Costituzione e dall'ordinamento penitenziario, lavorano per riempire quel tempo di significato e contenuti culturali, educativi e socializzanti. Il tutto viene realizzato in collaborazione con l'amministrazione penitenziaria, anch'essa chiamata a svolgere il ruolo di istituzione rieducante e, non solo, restrittiva.

Nel 2023, dopo decenni di discorsi ripetuti all'infinito tra i corridoi dei penitenziari e in migliaia di conferenze, emerge con dirompente evidenza che il ruolo dell'esecuzione penale è profondamente in crisi d'identità. Infatti, da una parte ci sono persone, nell'amministrazione e nelle associazioni, perennemente impegnate a lavorare, secondo i dettami costituzionali, dall'altra vi è un'opinione pubblica e una linea politica sempre più squalificante nei riguardi del lavoro svolto. Di conseguenza, anche nel nostro piccolo territorio, le energie per continuare a lavorare, pur essendo anche continuamente ignorati, se non vilipesi dai propri concittadini, possono iniziare a venire meno.

Nelle riflessioni quotidiane che si fanno in Associazione tra operatori e volontari, oltre alla stanchezza, si fa strada anche l'idea che la condivisione delle fatiche aiuta a portare il peso delle scelte e delle azioni coraggiose che si scelgono di fare ogni giorno. Non è facile mettersi a disposizione, come volontari principalmente, di un ambiente respingente. Gli ospiti stessi, carichi di vissuti difficili, possono essere diffidenti e poco collaboranti all'inizio. A poco a poco, però, il contributo del volontariato e dell'Associazione tutta diventa sempre più pregnante nella vita delle persone e aiuta ad agire quel cambiamento di atteggiamento, utile a rivedere la vita a colori.

Oltre alle fondamentali attività di formazione e accoglienza abitativa, è preciso compito dell'associazionismo permettere alle persone di riscoprire la comunità territoriale e le sue mille possibilità di socializzazione e cultura. Ecco, quindi, che ogni volontario, con la sua presenza, offre ad ogni persona accolta in A.P.A.S. di vivere un pezzo di "normalità" e di comunità. Ogni volontario, inserito in una rete più ampia, può contribuire a costruire un senso di vita che vada oltre le mere giornate lavorative, così come era in carcere. Nel 2023 è importante richiamarsi tutti a questi scopi, apparentemente semplici, ma sempre più sostanziali in un contesto di disgregazione sociale e di ampliamento dei bisogni. Ecco, quindi, che in questo numero abbiamo dato spazio al racconto di esperienze formative, informative ed aggreganti per volontari, ospiti e cittadini.

Nella primavera scorsa abbiamo portato diversi ospiti a confrontarsi su vari temi in



quattro convegni e coinvolto Associazione Antigone per esporre il proprio report sulla detenzione femminile. Tra marzo e maggio il progetto Liberi da Dentro 4 ha visto impegnati i volontari di A.P.A.S. e altre associazioni nella realizzazione di Sapori di Libertà a Predazzo e ben tre eventi di biblioteca vivente. Abbiamo lasciato spazio al racconto di due volontari con il progetto di housing led di Levico ed, infine, abbiamo raccolto l'esperienza di stage in carcere di Alessandra, giovane studentessa dell'Università di Trento.

IN QUESTO NUMERO

- 1 Editoriale
- 2 Volontariato in carcere, ma come fare?
- 4 "Un carcere dal potenziale inespresso"
- 5 Volontariato e Housing Led a Levico Terme
- 6 Persone accolte in A.P.A.S. nel 2022
- 7 Liberi da Dentro 4: cena galeotta e biblioteca vivente
- 9 La pizza della speranza
- 10 La mia esperienza di stage
- 11 Nessuno Tocchi Caino a Trento
- 12 News

Volontariato in carcere, ma come fare?

A cura di Riccardo Raimondo

Volontariato in carcere, ma come fare? Questa è una delle domande che più spesso affiora nei pensieri di tutte quelle persone che si affacciano al mondo del volontariato penitenziario.

Non di rado quando una persona, pur spinta dalle più profonde e sincere motivazioni, si affaccia all'idea di dedicare parte del proprio tempo al mondo "oltre le sbarre", si incammina su una strada costellata di dubbi e di incertezze. Cosa devo aspettarmi? Sarò adeguata/o? Riuscirò a superare pregiudizi e stereotipi nei confronti di chi ha sbagliato? Riuscirò a relazionarmi positivamente con le persone detenute? Come posso arricchire con la mia presenza la quotidianità di chi vive in carcere? Mille dubbi e mille domande emergono senza possibilità di ricevere immediatamente risposta e sollievo.

È a questa sentita necessità che il ciclo di seminari formativi che A.P.A.S. odv ha organizzato nei mesi febbraio, marzo e aprile, ha cercato di dare suggerimenti

e risposte e di fornire al contempo strumenti utili a tutti coloro che portano dentro di sé questa sensibilità verso un "prossimo" molto peculiare.

L'ormai preponderante presenza di persone detenute con retroterra culturale altro dal nostro all'interno della casa circondariale di Trento è stata lo sfondo dell'incontro guidato dal professor Davide Galesi, docente presso il nostro ateneo trentino, e dal dott. John Kossi Kpeglo Fiawoo, psicologo clinico presso UNICEF Italia e membro dell'equipe di consultazione transculturale dell'associazione MetisAfrica odv di Verona. Tra le molte tematiche che sono sorte intorno al tema della presenza sempre più massiccia nelle nostre carceri di persone migranti, i relatori si sono soffermati principalmente sull'importanza, per i volontari, di sviluppare una maggiore capacità di entrare empaticamente in relazione con il detenuto. Di condividere fatiche, progetti e speranze. Di cercare, grazie ad una maggiore comprensio-

ne del loro mondo, di mettere l'altro al centro del proprio progetto di vita. Un illuminante ribaltamento di prospettiva, nuove lenti con cui guardare sono state messe a disposizione di tutti noi grazie alle testimonianze condivise dai relatori. Dopo i dubbi sulla capacità di entrare in relazione con persone migranti è stata la volta di un tema, se possibile, ancora più difficile da affrontare. L'affettività e la genitorialità in carcere. La dott.ssa Veronica Manca, penalista del foro di Trento e membro dell'osservatorio Europa dell'Unione delle camere penali italiane, ha introdotto l'argomento fornendo un quadro normativo di riferimento e delineando come il legislatore affronti oggi questi delicati aspetti che vanno ad influire significativamente sulla qualità della vita delle persone recluse e delle loro famiglie. Della necessità di costruire azioni concrete e del bisogno di alimentare queste relazioni ci ha parlato la dott.ssa Franca Gamberoni, esperta mediatrice familiare e membro di ALFID,

APAS

IL PROCESSO PENALE NELLA RIFORMA CARTABIA

La riforma del sistema sanzionatorio penale e la riforma della giustizia riparativa

INTERVERRANNO:

- MARIA COVIELLO, AVVOCATO DEL FORO DI TRENTO E PRESIDENTE DI A.P.A.S. ODV
- GIULIA CASAGRANDA, FUNZIONARIO DI SERVIZIO SOCIALE PRESSO U.L.E.P.E. DI TRENTO

GIOVEDÌ 20 APRILE, DALLE 18 ALLE 20
SALA FALCONETTO, PALAZZO GEREMIA
VIA BELENZANI 20, TRENTO

info@apastrento.it

APAS

LA GENITORIALITÀ E L'AFFETTIVITÀ IN CARCERE

INTERVERRANNO:

- FRANCA GAMBERONI, MEDIATRICE FAMILIARE E COMPONENTE DEL DIRETTIVO DI ALFID, ASSOCIAZIONE LAICA FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ
- VERONICA MANCA, AVVOCATO DEL FORO DI TRENTO E MEMBRO DELL'OSSERVATORIO CARCERE DELL'UCPI, UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE

MARTEDÌ 7 MARZO
DALLE 18 ALLE 20
SALA FALCONETTO, PALAZZO GEREMIA
VIA BELENZANI 20, TRENTO

info@apastrento.it

l'associazione laica che si occupa delle famiglie in difficoltà. Particolare attenzione è stata data agli aspetti che riguardano le difficoltà per un detenuto nello svolgere il suo ruolo genitoriale. I tempi ridotti degli incontri con i figli, le difficoltà che spesso emergono nello spiegare il perché il papà, o la mamma, si trovino in carcere. Il come cercare di dare delle risposte ai bisogni che i figli esprimono nel loro percorso di crescita. Non meno cariche di difficoltà sono le relazioni con i giovani adulti detenuti. Molti trascorrono in carcere il periodo forse più decisivo della loro vita. Quello dai diciotto, vent'anni sino ai trenta, trentacinque. È in questo delicato momento che ci si forma come donne e come uomini e l'impossibilità di vivere relazioni affettive mina fortemente il loro percorso di crescita e di autodeterminazione.

Il terzo incontro, coordinato dalla dott.ssa Chiara Paris, psicologa e psicoterapeuta presso il carcere di Trento nonché esperta nel trattamento degli autori di reati violenti, aveva per obiettivo quello di indagare più in profondità l'approccio e le modalità di relazione che i volontari dovrebbero sviluppare nelle attività con le persone autrici di reato. Ampio spazio è stato dato sia ai dubbi sia alle aspettative espresse dai volontari presenti. Modalità di approccio alla relazione, sensibilità e

multidimensionalità dell'autore di reati hanno fatto da filo conduttore alla serata. In particolare, l'accento è stato posto sull'importanza, per il volontario, di non sovrapporre la figura del detenuto al reato commesso. Il detenuto non è "il suo reato", ma è "anche il suo reato". Questa prospettiva apre un mondo interpretativo al tempo stesso nuovo e importante. Nuovo perché in parte ribalta il modo di guardare agli autori di reato. Importante perché pone l'accento sulla multidimensionalità della persona che, non essendo solo il proprio reato, è anche molte altre cose. Ed è su queste "molte altre cose" che si può far leva per costruire percorsi nuovi basati sui bisogni e sulle aspettative della persona che vive la condizione detentiva. Era essenziale, infine, fornire anche un quadro sintetico, ma esaustivo, delle importanti novità che la recente approvazione della riforma della Giustizia, c.d. "riforma Cartabia", introdurrà nell'ordinamento italiano, in particolare per ciò che riguarderà il processo penale e la riforma della giustizia riparativa. Questo arduo compito è stato assolto nell'ultimo incontro dalla dott.ssa Maria Coviello, avvocato nonché attuale Presidente dell'associazione APAS odv, e dalla dott.ssa Giulia Casagrande, funzionario di servizio sociale presso l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Trento. La possibilità

per i non addetti ai lavori, quali i volontari per ovvi motivi spesso sono, di poter conoscere più da vicino i meccanismi che molto spesso incidono pesantemente sulle vite delle persone, ha aperto spazi di confronto, smascherato molti pregiudizi e fornito spunti per una riflessione più attenta al mutare del quadro normativo attuale. L'attenzione che il legislatore si è posto nello sviluppo di una più concreta e maggiore applicabilità delle pene alternative al carcere, nonché di un importante investimento nella possibilità di promuovere strumenti di giustizia riparativa, vanno nella direzione di superare il modello carcere centrico ancora molto radicato nella nostra società.

Questo ciclo di incontri ha avuto sicuramente il merito di provare a dare alcune risposte alle molte domande che affliggono ogni volontario quando entra in contatto con la realtà "oltre il muro". Ha fornito basi teoriche, quadri di riferimento normativi, nuovi approcci di intervento. Ha permesso di condividere passioni, esperienze, frustrazioni, dubbi, paure e aspettative. Ha rafforzato la consapevolezza dell'importanza che le relazioni d'aiuto devono necessariamente tenere conto del "mondo della vita" dell'altro. Probabilmente ci lascia con ancora più domande di quando siamo partiti. Ma in fondo forse questo è un bene.

APAS

**IL VOLONTARIATO
CON PERSONE
AUTRICI DI REATO**

**MARTEDÌ
28
MARZO
DALLE 18
ALLE 20**

INTERVIENE:
CHIARA PARIS
PSICOLOGA E
PSICOTERAPEUTA

SALA FALCONETTO
PALAZZO GEREMIA
VIA BELENZANI 20

f i info@apastrento.it

M

APAS

**Costruire relazioni
di cura con le
persone migranti**

Interverranno:

- *Davide Galesi, Professore di Sociologia della Salute presso l'Università degli Studi di Trento e membro dell'equipe di consultazione transculturale dell'associazione MetisAfrica ODV*
- *John Kossi Kpeglo Fiazoo, Psicologo clinico presso UNICEF Italia e membro dell'equipe di consultazione transculturale dell'associazione MetisAfrica ODV*

5 FEBBRAIO 2023 - DALLE 18:00 ALLE 20:00
SALA FALCONETTO, PALAZZO CEREMIA - VIA BELENZANI 20, TRENTO

info@apastrento.it f i

“Un carcere dal potenziale inespresso”

Di Simone Casciano da *Il T Quotidiano* del 18 agosto 2023

Una struttura nuova e per certi versi innovativa a cui non è seguito però un modo altrettanto fresco e differente di gestire la popolazione carceraria. Si può riassumere così l'ultimo report di Antigone stilato sulla casa circondariale di Trento. L'associazione che si occupa del mondo delle carceri e dei detenuti è stata in vista alla struttura di Trento il 18 maggio 2023. «Sicuramente il carcere di Trento risalta in positivo per i suoi spazi, nuovi e ben curati – racconta Francesco Santin dell'associazione Antigone e presente alla visita – Questi spazi però non si è esitato a riempirli ben oltre quelli che erano gli accordi iniziali (il dato al 31 luglio è di 334 detenuti, ndr). L'aspetto negativo che risalta è il carente collegamento con l'esterno».

Anche i dati del rapporto restituiscono l'immagine di una realtà rinchiusa su sé stessa, avulsa dal contesto esterno. I lavoratori alle dipendenze dirette dell'amministrazione penitenziaria sono cento, venticinque quelli in servizio per datori esterni. «Le donne detenute accedono al lavoro in misura molto minore, sono infatti il 10% dei detenuti uomini e la percentuale di lavoratrici per datori esterni è pari a 0» dice il rapporto. Il numero di persone coinvolte in corsi di formazione professionale è di 45, e nell'istituto non sono attivi programmi di lavoro per pubblica utilità. «Sono tutte occasioni sprecate – commenta Santin – Anche considerata la grande vivacità del mondo sociale e del volontariato trentino, che fa fatica però ad accedere alla struttura». In questo senso il numero di detenuti in servizio nella struttura è un problema evidente. «Sono appena due su una pianta organica prevista di 8, troppo pochi. È vero che anche la polizia penitenziaria è carente, ma a mio avviso la priorità dovrebbe essere questa. Non bastano gli educatori a recuperare i detenuti, ma se agiscono in una rete il lavoro è più efficace. Per costruire questa rete però è evidente che serva più personale». Un altro aspetto che risalta è quello delle persone in semilibertà, sei e tutti uomini. Un dato che interroga anche sulla linea del tribunale di sorveglianza. «È chiaro che il suo modo di lavorare, di collegare il mondo fuori con quello dentro fa la differenza». Molte quindi le falle nel sistema di rieducazione del carcere. «È chiaro che viste le potenzialità di questa struttura, nata anche con premesse positive, vedere questo risultato sia deludente. Viene da chiedersi se sia possibile davvero un modello diverso». Spesso la risposta a questa critica è che la struttura di Spini di Gardolo è una casa circondariale, un luogo di detenzioni relativamente brevi e quindi dove non c'è tempo di lavorare alla rieducazione. «Proprio perché è una casa circondariale bisognerebbe investire nei percorsi di recupero – replica Santin – Oppure se non si crede in questo ruolo per la struttura bisogna trovare misure alternative per chi sconta pene minori. Questo però significa più servizi territoriali, istituzioni più forti che sappiano comprendere innanzitutto la fragilità di chi compie atti di microcriminalità». In questo scenario il caso di Chukwuka Nweke, l'uomo responsabile del brutale omicidio di Iris Setti, sembra quasi uno studio tipo. Entrato una prima volta a Spini nel 2018 c'è poi torna-



to nel 2021 e nel 2022. I rapporti sulle sue condizioni raccontano un progressivo peggioramento del suo quadro sociale e di salute, fino alla certificazione della sua dipendenza da alcol. «Pur non conoscendo a fondo la questione sembra proprio un caso studio di come il sistema abbia fallito – conclude Santin – Detto però che i percorsi di recupero non sono mai lineari e non sempre di successo. Però qualcosa andava fatto, abbiamo un tasso di recidiva troppo alto nelle nostre carceri. Dobbiamo cambiare e il Trentino dovrebbe essere all'avanguardia perché ha i mezzi per farlo».

Il report dedica anche ampio spazio allo stato di salute dei detenuti. Gli eventi di autolesionismo nel 2022 sono stati 144, i tentati suicidi 2. Le persone con diagnosi psichiche gravi 45, quelle che fanno abitualmente uso di sedativi 280, di antidepressivi 250. Sono infine 28 i tossicodipendenti attualmente in trattamento nel carcere, 24 quelli seguiti per alcol dipendenza e altri 78 sono soggetti dipendenti che non assumono terapia. In questo contesto è stata fondamentale la presenza da fine 2022 di un medico tossicologo che possa seguire queste persone. «Si tratta di una figura fondamentale. Che permette davvero di portare avanti un trattamento anche in carcere». Il medico è entrato in servizio a fine 2022. Pochi mesi prima, ad agosto si trovava in carcere anche Chukwuka Nweke a cui lo psichiatra diagnosticò una dipendenza da alcol.

L'esperienza di volontariato con gli ospiti accolti nel progetto Housing Led di Levico Terme

A cura di Sonia Pedrinolli e Emanuele Martufi

Dall'inizio del 2021 e fino al 30 giugno scorso, A.P.A.S. ha gestito un appartamento a Levico Terme per l'accoglienza di persone dimesse dal carcere, utilizzando la metodologia dell'Housing Led. Al lavoro degli operatori si sono affiancati diversi volontari. A due di loro abbiamo chiesto di condividere un pensiero sulla loro esperienza di contatto e aiuto degli ospiti dell'appartamento.

SONIA

Carcere, detenuto, ex detenuto... che parole! Qualsiasi cosa io possa immaginare, di sicuro non è l'esatta realtà... io non so di cosa sto parlando, è un'esperienza che non ho mai fatto. Come posso capire e dare sostegno a qualcuno che ha vissuto un qualcosa che io non conosco? Sono una volontaria di Telefono Amico, da qualche anno, e ogni volta ascolto e cerco di comprendere pezzi di vita, dovrei essere abituata allo "sconosciuto" ...un po' è così, ma poi quando hai di fronte la persona, devi fare i conti *con i suoi occhi*, che al telefono di solito non vedi.

Chiamo A.P.A.S., voglio conoscerli...Vengo accolta e ascoltata nelle motivazioni che mi portano lì...*essere d'aiuto, dare sostegno, esserci...* pare che basti. Infatti, dopo poco mi propongono di far parte di un progetto di Housing Led. Vengo affiancata ad altri volontari, in particolare a Lele, un volontario nuovo come me. Conosciamo così Luca (nome di fantasia), un ex detenuto con un problema di alcolismo, anzi... direi con il problema dell'alcolismo, in quanto questo vizio la fa da padrone, è lui che comanda. All'inizio sembra tutto sommato facile. Camminiamo, ridiamo, scherziamo, giochiamo a carte, usciamo a cena, a prenderci il gelato, e ascoltiamo, ascoltiamo, ascoltiamo... aiuta molto la bella stagione (primavera-estate) e la cornice meravigliosa in cui ci ritroviamo, Levico Terme. Aiuta anche il suo carattere, affabile e cordiale. Nei suoi discorsi ci sono sempre Riccardo e Simone, i due assistenti... sembrano per lui come dei salvagenti personali, due fratelli. L'accoppiata poi Sonia-Lele sembra funzionare. Dove uno si perde, l'altro recupera... ci viene spiegato che in questa attività è importante essere almeno in due, e presto capiamo il perché. Per un po' *sembra* andare tutto bene, sembriamo anche bravi, modestia a parte.

Sembra, appunto. La sua dipendenza non si intenerisce, e presto dobbiamo fare i conti anche noi, come lui, con una forza che non molla. Anche se gli operatori ci sono sempre, e non ci siamo mai sentiti abbandonati, le cose non vanno come vogliamo, e il problema di Luca vince, momentaneamente. Ne prendiamo atto, tutti: non possiamo farcela da soli.

Ora Luca è in una comunità per disintossicarsi, e per noi è un gran sollievo...ha scelto la cosa giusta. Certo, il percorso è in salita, ma ora ci siamo anche noi ad aspettarlo, Lele ed io, e siamo dalla sua parte. Forza Luca! Cosa ci ha insegnato questa prima esperienza?

Lascio la parola al *mio compagno di salite...*

EMANUELE

Ho cominciato il volontariato con A.P.A.S. quest'inverno. Ci sono alcuni concetti alla base della mia collaborazione che vorrei esporre prima di parlare della mia esperienza.

Da tempo seguivo i report dell'associazione Antigone sulle carceri, da tempo penso che il carcere sia un'istituzione, che abbia smarrito il senso per il quale è stata concepita.

Inoltre, nell'ultimo periodo altri pensieri e considerazioni sulla nostra società attuale e futura si sono sommati a quelli che riguardano il carcere. Infatti, viviamo in una società sempre più diseguale e in carcere ci sono persone che hanno vissuto e vivono ai margini di essa.

Per queste persone è molto difficile uscire dalla marginalità nella quale molto spesso sono nate. Il carcere invece di favorire il reinserimento nella società e l'emancipazione non fa altro che ac-

centuare questa situazione, creando un divario spesso incolmabile.

Come se non bastasse nella società attuale si sta diffondendo, sempre di più, l'idea che la nostra posizione in essa dipenda banalmente da una questione di merito.

Questo produce l'errata convinzione in chi guarda da fuori le sbarre che chiunque sia lì dentro se lo sia meritato quasi geneticamente, ma la cosa ancora più grave è che qualcuno anche dietro le sbarre potrebbe essere convinto di una fantasiosa questione di merito, sentendosi quindi diverso e condannato a una vita "minore".

Tutte le personali considerazioni appena fatte sono quelle che mi hanno portato a prestare un po' del mio tempo a chi vive ai margini della società nel tentativo di dare un piccolo contributo per sovvertire la credenza altrui e, soprattutto, degli interessati che ci sia un ineluttabile destino segnato da un fantomatico merito.

L'esperienza che ho fatto fino ad ora mi ha dato un grande insegnamento. Mi è risultato abbastanza chiaro, infatti, semmai ce ne fosse stato bisogno, che sto facendo qualcosa a prescindere dalle mie simpatie o antipatie per le persone che mi trovo a frequentare. Proprio il fatto di avere abbastanza chiari i concetti elencati nella premessa mi spinge in qualche modo ad andare oltre l'aspetto simpatico e a curare prettamente quello empatico.

Mi piacerebbe altresì portare, nelle mie limitate possibilità, anche un piccolo contributo di cultura poiché penso che sia fondamentale per aiutare le persone a trovare un proprio posto nella società e a comprendere meglio i propri diritti e doveri (e forse anche i miei).



Le persone accolte da A.P.A.S. ODV nel 2022

A cura di Aaron Giazzon

Come ogni anno, per rispondere alle necessarie esigenze rendicontative nei confronti della Provincia Autonoma di Trento e agli obblighi di pubblicità e trasparenza in linea con la Riforma del Terzo settore, l'Associazione ha redatto e pubblicato sul proprio sito il bilancio sociale 2022.

Il bilancio sociale è compilato secondo le linee individuate dalla normativa in materia ed è consultabile sul sito www.apastrento.it.

In queste pagine vogliamo rendere più snelle e facilmente leggibili le principali statistiche delle persone accolte nel 2022. Siamo consapevoli che i numeri non possono ritenersi sufficienti per capire la complessità delle attività svolte, ma è altrettanto importante condividere il volume di persone che entrano in contatto con A.P.A.S. Come definito nell'atto costitutivo e quindi nello statuto, l'Associazione Provinciale di Aiuto Sociale, in sigla A.P.A.S., è stata costituita nel 1985 per favorire interventi di sostegno a beneficio di persone che attestano un disagio per motivi personali, familiari, socioculturali connessi alla detenzione o all'uscita dal carcere. Secondo l'art. 2 della convenzione in essere, l'Associazione eroga i servizi:

- *Ai detenuti presenti negli Istituti di pena della provincia di Trento, ai soggetti ammessi alle misure alternative alla detenzione, residenti nella provincia di Trento o domiciliati presso Enti o strutture presenti nella stessa, ed ai detenuti della provincia di Trento, custoditi in Istituti di pena fuori provincia nonché ai loro familiari;*
- *Ai dimessi dal carcere residenti nella provincia di Trento, ed ai loro familiari;*
- *Ai dimessi dal carcere residenti fuori provincia, limitatamente a quei servizi che rivestono carattere d'urgenza.*

È doveroso sottolineare che, soprattutto all'interno del carcere, l'A.P.A.S. garantisce ascolto e sostegno a tutte le persone, che ne fanno richiesta, nel rispetto dell'individualità di ognuno e del rispetto dei diritti dei detenuti.

Nel 2022 è stato offerto ascolto e sostegno a 194 persone di cui 14 donne. Dal numero complessivo sull'utenza si dà evidenza di 141 persone detenute al momento della loro richiesta di aiuto.

FASCE D'ETÀ

Il riscontro sulla fascia d'età conferma il progressivo aumento della presenza di utenti giovani (dai 18 ai 39 anni) rispetto al gruppo dai 40 ai 65, che un tempo costituiva la fascia più rappresentativa.

Preme ricordare che la popolazione detenuta presso la Casa Circondariale di Trento è in buona parte costituita da persone provenienti da paesi stranieri: oltre il 50% di questi sono giovani provenienti dal nord Africa, arrestati per detenzione e/o spaccio di sostanze.

Nel periodo in esame è stato offerto aiuto e sostegno a:

- 43 persone che avevano un'età compresa fra i 18 e 29 anni;
- 73 casi fra i 30 - 39,
- 39 fra i 40 - 49,
- 36 fra i 50 e 65,
- 3 persone di età superiore ai 65 anni.

L'AREA DI PROVENIENZA

Per quanto riguarda la provenienza è possibile riportare che in 77 situazioni si è trattato di persone italiane.

Per quanto riguarda gli stati stranieri:

- 14 erano provenienti da Paesi membri dell'UE, tra cui soprattutto vi è rappresentata la Romania (10 su 14);
- 16 dall'Europa centro orientale (zona balcanica e paesi del Cento ed Est Europa non membri della UE, con 8 persone provenienti dall'Albania);
- 50 dal Maghreb (20 dal Marocco, 28 dalla Tunisia, 2 dall'Algeria);
- 23 da ulteriori paesi africani quali ad esempio Nigeria, Gambia e Somalia;
- 12 persone provenivano dall'Asia (Pakistan, Afghanistan, Iraq e Cina);
- 2 proveniva dall'America Latina.

Da notare che il numero di soggetti provenienti dal Maghreb è molto importante, alla luce anche del bacino di soggetti detenuti per spaccio presenti nel carcere di Trento.

PROGETTI DI OSPITALITÀ

Le persone accolte negli alloggi in autonomia sono state in totale 13, dieci delle quali stavano proseguendo il loro percorso iniziato nell'anno 2021.

LABORATORIO PER L'ACQUISIZIONE DEI PRE-REQUISITI LAVORATIVI

Nel corso del 2022 sono state accolte 20 persone di cui:

- 3 in detenzione domiciliare;
- 4 dimesse dal carcere;
- 2 affidamento in prova ai servizi sociali;
- 11 detenute

La frequenza complessiva delle persone accolte è stata di 1059 (1364 nel 2021) giornate di presenza, per un numero complessivo di 6302,5 (7895,5 nel 2021) ore di attività. Il premio distribuito ai corsisti è finanziato interamente da quanto ricavato dalle commesse evase e corrisponde a € 22689. Inoltre, ad ogni corsista è riconosciuto un buono pasto di 3,5 € al giorno.

Su 20 persone 15 persone hanno partecipato fattivamente ad un tirocinio della durata media di oltre 370 ore. Differentemente, le persone accolte nel corso dell'anno per svolgere una "prova" sono state 5 per una media di 13,5 ore.

Liberi da Dentro 4: cena galeotta a Predazzo e la Biblioteca vivente viste dagli occhi dei volontari

A cura di Valerio Caneppele, Claudio Vitali e Aaron Giazzon

Nella prima metà dell'anno, l'Associazione è stata impegnata nell'organizzazione e nella gestione degli eventi della Biblioteca Vivente e di una cena galeotta a Predazzo, nell'ambito del progetto Liberi da Dentro 4.

Gli eventi di biblioteca vivente sono stati in altrettanti comuni della Provincia Autonoma di Trento: Rovereto, Riva del Garda ed il capoluogo.

Nella Città della quercia i libri umani sono stati presenti il 29 aprile al Ristobar Depero, in Corso Rosmini, nel periodo della Settimana Civica, promossa dal Comune a cavallo tra il 25 aprile e il Primo Maggio.

A Riva del Garda la location è stata l'evocativa Piazza Erbe, sabato 6 maggio, e, infine, a Trento è stata la Fondazione Franco Demarchi ad ospitare la biblioteca vivente nel corso degli eventi del Festival dell'Economia, giovedì 25 maggio in Piazza S.M. Maggiore.

"Sapori di libertà", la cena galeotta, si è svolta il 28 marzo presso il Ristorante-pizzeria Gams di Predazzo.

È bello evidenziare che, grazie all'intraprendenza del nostro socio e consigliere del direttivo, Claudio Vitali, abbiamo potuto contare sulla collaborazione di Fabio Vettori, che ha messo le sue famose Formichine al servizio del progetto, per le locandine degli eventi.

Di seguito riportiamo il racconto di Valerio, un volontario di A.P.A.S., che ha sostenuto i detenuti che hanno partecipato, accompagnandoli agli eventi, e di Claudio, organizzatore della cena galeotta di Predazzo.

VALERIO

La "Biblioteca Vivente". All'inizio, il nome del progetto non mi persuase molto, al contrario, quasi mi sembrò uno di quegli slogan troppo ambiziosi per essere veri.

Tuttavia, già dal primo accompagnamento mi resi immediatamente conto che di Vero in quel progetto c'era molto, anzi, tutto: dalla voglia dei "libri viventi" di raccontarsi, alla disponibilità dei "lettori" a prestare

attenzione ad ogni sfumatura del racconto; passando per la dedizione che "bibliotecari" e volontari dimostravano, evento dopo evento, nei confronti del progetto.

Come anticipato, essenzialmente il mio compito era quello di accompagnare: raggiungevo il carcere di Spini di Gardolo, lì trovavo i "libri viventi" ad aspettarmi, ed insieme ci dirigevamo nel luogo dove si sarebbe tenuto, quel giorno, l'incontro. Al termine della giornata, si mangiava qualcosa tutti insieme e poi si rientrava, entro l'orario prestabilito, nel carcere.

Ironico come, essendo io uno studente fuori sede, il mio compito si riducesse in realtà alla semplice conduzione del mezzo; e come fossi io, piuttosto, ad essere guidato e accompagnato da quei ragazzi in semilibertà per quelle strade a me sconosciute.

Infatti, pensandoci bene, mi sentivo al tempo stesso guidatore e guidato; guidato non solo per le valli trentine, ma anche attraverso vite ed esperienze che non erano la mia. Ogni accompagnamento è stato reciproco, e ogni viaggio ha insegnato sicuramente qualcosa sia a me, che ad Osvaldo, Giovanni e Abdel.

Nei vari tragitti che abbiamo condiviso, diversi sono stati i momenti che conservo gelosamente, considerandoli significativi. Ma, tra questi, ce n'è uno che per me è stato spunto di diverse riflessioni, e che dunque trovo più sensato raccontare.

Ho già parlato di come, metà del mio dovere, fosse quello di far rientrare i "libri viventi" a Spini di Gardolo nell'orario stabilito dal permesso.

Ecco, quel giorno il rientro era previsto per le 23.00, e già alle 21.00 eravamo in macchina pronti per partire. Stando al navigatore, avremmo impiegato poco più di 30 minuti per arrivare a destinazione, e anche i ragazzi lo sapevano in quanto, come anticipato, alcuni di loro quelle strade le conoscevano meglio di me.

Non appena acceso il motore, in macchina iniziò a respirarsi un'aria diversa da quella che ci circondava pochi istanti prima, non saprei spiegare cosa ho percepito. Fino a





quel momento la giornata era stata splendida, l'evento molto partecipato, e i "libri viventi" decisamente entusiasti di aver visto il loro lavoro dare i suoi dolcissimi frutti. Allora, con il mio solito fare scherzoso, cercai di capire per quale motivo tutto quell'entusiasmo stesse lasciando il passo ai pensieri silenziosi che ciascuno di loro covava. Il motivo, se ci penso adesso, è lapalissiano: quanto più le ore fuori sono spensierate e felici, tanto più il rientro sarà carico di malinconia. Banale, ma allo stesso tempo inimmaginabile per chi non ha permessi di uscita o orari di rientro.

CLAUDIO

Dopo essere stato edotto dai miei compagni di viaggio circa le ragioni del loro stato d'animo, mi sentii in dovere di fare qualcosa. La mia scelta fu molto spontanea, presa di pancia: semplicemente, scelsi di deviare il percorso per allungare di una manciata di minuti il tragitto.

A lungo ho riflettuto circa la sensatezza del mio gesto, forse è servito solo a me, per farmi sentire un po' meno "responsabile" del dispiacere che andava attanagliando tutti i presenti nell'abitacolo. A me piace pensare di esserci riuscito, con quella manciata di minuti, a donare una degna conclusione a quella giornata che trascorreva, solo un momento in più, "lib(e)ri oltre le sbarre".

Sono passati sei mesi dalla "cena galeotta" organizzata a Predazzo, Val di Fiemme, presso il ristorante Gams. Ne rievoco alcuni momenti che mi sono rimasti impressi

come passaggi portanti del successo dell'iniziativa.

Ricordo il sopralluogo effettuato assieme ad Aaron per verificare l'adattabilità del locale agli scopi dell'evento: un bel locale arredato in stile alpino, ma su due livelli che ci hanno imposto di strutturare due "set" paralleli, uno per ogni piano, dai quali far arrivare ai commensali le voci dell'A.P.A.S. e quelle dei protagonisti con le loro vivide testimonianze di vita.

Ricordo la disponibilità, quasi l'entusiasmo, del proprietario del Gams, Giuseppe Redolf, che fin da subito ha collaborato all'iniziativa proponendo un menù sfizioso e tale da consentire un'armonica alternanza di "portate" e di voci narranti.

Ricordo l'arrivo fin dalla mattina del giorno della cena delle équipes di cucina e di sala, in tutto sei ragazzi, accompagnati da Aaron, chi in stato di esecuzione esterna della pena, chi ancora ristretto a Spini di Gardolo e in permesso per l'occasione. Ricordo anche una puntualissima visita dei Carabinieri che, con grande urbanità, hanno controllato i documenti dei ragazzi. Ricordo poi la serietà e l'impegno con i quali tutti i ragazzi coinvolti si sono messi all'opera per preparare la cena e apparecchiare le tavole, mentre il patron del Gams, Giuseppe, quale esperto e determinato allenatore, li faceva familiarizzare con gli spazi e gli attrezzi di lavoro e li incoraggiava a dare il meglio di sé stessi.

Indelebile è poi il ricordo dell'avvio della serata, con comitive di amici e gruppi familiari incuriositi che si erano assicurati

per tempo il posto (le prenotazioni erano andate esaurite in pochi giorni): c'era il tavolo degli imprenditori locali, quello della Cassa Rurale con presidente e direttore in testa, quello degli amministratori comunali con la sindaca Maria Bosin e la giunta quasi al completo (tutti regolarmente paganti), insomma una variegata rappresentanza della comunità di Fiemme che i nostri ragazzi hanno accolto e servito con la massima professionalità in quanto a sapori nonché a sorriso.

Le testimonianze, grazie anche al prezioso supporto di Amedeo Savoia e di Carlo Scaraglio, si sono alternate con garbo e tempismo ai buoni piatti serviti, riscuotendo attenzione e meditato coinvolgimento emotivo da parte di tutti i commensali: non celo di aver visto scendere qualche lacrimuccia.

Nei giorni successivi alla cena da più parti in paese mi è stato richiesto come è nata l'iniziativa di portare a Predazzo l'evento "Sapori di libertà". Ai miei vari interlocutori sono andato rispondendo che è dall'origine del mio rapporto con A.P.A.S. che io, romano di nascita e crescita e neo-residente a Predazzo, avevo intenzione di attrarre in valle le iniziative dell'associazione. L'A.P.A.S. da parte sua vedeva con molto favore un'espansione della sua presenza nei territori trentini, per cercare di uscire dal confine cittadino che caratterizza la sua operatività. Prima dell'iniziativa della cena abbiamo fatto in valle incontri esplorativi informali con esponenti degli ambienti produttivi locali perché l'obiettivo di fondo è ovviamente quello di generare occasioni di impiego per le persone che stanno cercando di reinserirsi nella società avendo saldato i propri debiti con la giustizia penale. Le cene hanno lo scopo di avvicinare i comuni cittadini alle persone che stanno portando avanti questo percorso e far incontrare mondi che senza queste forme di contatto sarebbero separati da barriere invalicabili.

La serata al Gams è stata più che un ottimo risultato conviviale e ha aperto contatti che stiamo portando avanti ai fini del perseguimento dell'obiettivo della creazione di opportunità lavorative. Sto anche anticipando ai miei interlocutori che a seguito di una specifica richiesta da parte di un ristorante di Cavalese, in autunno ripeteremo in Val di Fiemme l'esperienza di "Sapori di libertà".

La pizza della speranza

di Franco Zadra

Se vi capiterà di ordinare una pizza chiamata “speranza”, fermatevi un attimo a pensare... quella non sarà la “solita” pizza, ma forse avrà il gusto della ripresa, persino della rinascita, di una vita che ricomincia con l’entusiasmo e la leggerezza di chi ha ormai pagato i suoi “debiti” con la giustizia e guarda al futuro con una fiducia che poteva sembrare perduta per sempre.

Si chiama “arte bianca” quella nella quale più di 50 detenuti della sezione maschile della Casa Circondariale di Spini di Gardolo, si sono impraticati durante alcune sessioni di un corso per pizzaioli, con tanto di forno professionale e l’apporto didattico dello chef e docente all’alberghiero di Levico Terme, Gianni Brighenti.

Questi e altri ancora nelle sessioni che seguiranno, usciranno dal carcere con la qualifica per esercitare la professione di pizzaiolo.

Un progetto di pizzeria, organizzato tra amministrazione del carcere, Procura della Repubblica, e Provincia di Trento, che la direttrice Annarita Nuzzaci ha potuto definire con una dichiarazione alla stampa, come «un dare la possibilità ai detenuti di rifarsi una vita, in un settore in cui, anche all’estero, c’è grande richiesta e nel quale il fatto di avere precedenti penali non è escludente, oltre a essere un lavoro ben remunerato. Un corso che riteniamo di poter rendere stabile».

Sempre con Gianni Brighenti è partito anche, già dal giugno scorso, un corso di pizzeria destinato alla sezione femminile, reso possibile grazie al sostegno di Soroptimist Club di Trento e dei club altoatesini che durante il Lockdown, assieme al Rotary di Trento, avevano anche donato alcuni pc, assieme all’attrezzatura necessaria, per il collegamento Skype tra i detenuti di Spini di Gardolo e i loro familiari.

Quello della ristorazione è solo uno degli apporti “costruttivi” che tentano di fatto di tradurre nel concreto il concetto di “rieducazione” contenuto nell’articolo 27 della nostra Costituzione. Forse, un corso nel quale risulta più agevole che in altri, far passare una visione delle “norme”, delle “regole” in generale, come qualche cosa che non esiste tanto per indicare un limite da superare - «le regole esistono per essere infrante» mi disse tempo fa un giovane detenuto -, ma, invece, sommanente utili alla realizzazione di una cosa buona, con svariati e prevedibili, forse anche sorprendenti, risvolti positivi nella vita di chi ci si è impegnato.

Le regole della cucina, la temperatura del forno, le quantità degli ingredienti, i tempi di cottura, ecc... vanno semplicemente rispettate se si vuole fare una buona pizza. Proprio dalla pizza che potrai fare, e che nel contesto in cui al momento ti trovi, puoi già condividere con i tuoi compagni, con il docente, e forse anche con gli agenti di polizia penitenziaria, attirati per caso in quel momento dal suo profumo delizioso, in uno spontaneo e impreveduto, non scontato momento di gustosa condivisione, deriva il senso di una speranza di nuovo possibile.

È forse solo un attimo, difficile da incastonare nel grigiore solito dei giorni, e delle notti, da recluso, ma è un segnale importante. In quel momento puoi, se lo vuoi, capire, anzi, addirittura gustare, il fatto che – come ebbe a dire uno che se ne intendeva – «la speran-

za è una certezza nel futuro, basata su delle solide ragioni che ti è dato di constatare nel presente».

Una pizza che diventa allora il principio, non certo l’unico ma almeno sufficiente, per una positività, un ottimismo del tutto ragionevole, non solo per ricominciare una vita, una volta fuori, ma per essere migliori già adesso, per non limitarsi semplicemente a subire il carcere come un “periodo buio”, qualche cosa da dimenticare e basta.

Se comincia ora la speranza, non sarà perché il presidente della Repubblica, come ha fatto di recente con Francesco Pepe, il pluri premiato pizzaiolo di Caiazzo, “the best chef pizza award”, ti nominerà Cavaliere al Merito e Cavaliere Ufficiale, ma perché, facendo “solo pizze”, già da ora puoi sentirti molto appagato, e magari pensare in segreto, senza confessarlo a nessuno, «benedetto carcere!».



La mia esperienza di stage

A cura di Alessandra Mariotti

Mi chiamo Alessandra Mariotti e sono una studentessa del corso di Laurea Magistrale in Metodologia, Organizzazione e Valutazione dei Servizi Sociali presso l'Università di Trento. Si tratta di un corso di studi che ha l'obiettivo di formare le figure professionali che ricoprono un ruolo di dirigenza, coordinamento, progettazione nell'ambito di servizi sociali, socio-educativi, socio-sanitari. Durante il percorso di studi, della durata di due anni, è previsto lo svolgimento di un percorso formativo di tirocinio, di 250 ore, che nel mio caso ho intrapreso presso A.P.A.S. Nelle prossime righe spiegherò brevemente cosa ho svolto durante questa esperienza, iniziata a febbraio e conclusa a maggio 2023. Innanzitutto, ho scelto di intraprendere lo stage presso A.P.A.S. poiché, già nel corso della triennale, ho maturato un certo interesse nei confronti dell'ambito penitenziario, coltivando allo stesso tempo la volontà di sperimentarmi in un futuro professionale in questo campo. Ho conosciuto l'associazione qualche anno fa, quando ho svolto un'esperienza di servizio civile presso un altro ente del terzo settore di Trento, che collabora con A.P.A.S. rispetto ad alcuni progetti. In quel periodo ho avuto modo di conoscere delle persone che stavano trascorrendo un periodo di detenzione domiciliare; ciò mi ha fatto capire che volevo approfondire l'esperienza in questo ambito. Dunque, condividendo i valori e la filosofia dell'operato di A.P.A.S., ho deciso di prendere contatti con il direttore Aaron Giazzone per poter svolgere il tirocinio previsto dal corso di studio, e così ho iniziato questa nuova esperienza. Nei mesi trascorsi presso l'associazione mi sono occupata della valutazione di impatto sociale di alcune attività, che descriverò in seguito, svolte dai volontari di A.P.A.S. all'interno della Casa Circondariale di Spini di Gardolo. Un'attività riguarda la redazione del notiziario "Non solo dentro" ideato in collaborazione con Vita Trentina, che permette alle persone del carcere di partecipare agli incontri di carattere culturale e di scrittura, con la possibilità di raccontare i loro vissuti, fatti e opinioni rispetto alla detenzione oppure altri argomenti di attualità. Questa attività si svolge due volte alla settimana, il martedì con i detenuti

cosiddetti "protetti" e il giovedì con i cosiddetti "comuni", con lo scopo di preparare il materiale necessario per la pubblicazione del notiziario, che avviene ogni tre mesi sotto forma di inserto all'interno del settimanale di Vita Trentina. Un'altra attività riguarda lo sportello di supporto alla genitorialità svolto in collaborazione con Alfid e con l'affiancamento della mediatrice familiare Franca Gamberoni, il quale ha l'obiettivo di offrire un ascolto e un supporto da parte dei volontari per i detenuti che lo richiedono, rispetto al rapporto con i propri figli e la famiglia; si tratta di uno spazio importante dove viene data la possibilità al detenuto di confrontarsi con un'altra persona rispetto a questioni delicate, che talvolta non trovano uno spazio di discussione nella vita quotidiana tra le mura. La terza attività riguarda lo sportello di patronato, che con l'appoggio di Acli Trentine eroga alcune pratiche fiscali di cui gli ospiti della Casa Circondariale hanno bisogno; le pratiche maggiormente richieste riguardano la richiesta per l'indennità mensile NASpI, la pratica per la dichiarazione dei redditi, la richiesta di pensione di invalidità. Nel periodo di tirocinio ho partecipato insieme agli altri volontari alle attività descritte, avendo dunque la possibilità di toccare con mano la realtà carceraria. Entrare in contatto con questo ambiente mi ha permesso innanzitutto di mettere in discussione delle idee, pregiudizi, stereotipi che si sono creati e radicati nel tempo nella società e che io stessa avevo rispetto al mondo degli istituti di pena. Ci è voluto del tempo prima che riuscissi a comprendere pienamente il funzionamento di questa realtà, a comprendere il significato di alcuni ragionamenti e vissuti condivisi dalle persone che vivono l'esperienza detentiva. Forse perché la realtà è ben diversa dall'immaginario comune che si è creato nel tempo sulle carceri. L'elemento che più mi ha colpita e sorpresa durante le ore trascorse in compagnia dei detenuti è stato vedere la gentilezza e gratitudine che hanno nei confronti dei volontari e operatori, ma soprattutto la grande solidarietà che c'è tra loro, tra "fratelli", come solitamente si definiscono. I sentimenti negativi fanno parte della loro quotidianità, la tristezza, la rabbia, la sofferenza derivanti dal-



la privazione della libertà li accompagnano costantemente. Ma nonostante la presenza di diversità di culture, tradizioni, lingue, abitudini, riconoscono di avere un sentimento che li accomuna e la solidarietà nei confronti dell'altro è la via che percorrono per attenuare la difficoltà del periodo che stanno vivendo. Una volta conclusa l'esperienza di tirocinio ho deciso di continuare il percorso da volontaria e tutt'oggi partecipo alle attività sopraccitate, con l'augurio di continuare a farlo il più tempo possibile. Ringrazio tutte le persone che operano e gravitano attorno alla realtà di A.P.A.S. per avermi accolta, in particolare ringrazio il direttore per avermi dato questa opportunità e per la disponibilità avuta nei miei confronti. Ringrazio tutti i volontari che hanno preso parte con me alle attività, condividendo momenti importanti che mi hanno permesso di crescere professionalmente e personalmente. Ringrazio infine tutte le persone che vivono nella Casa Circondariale per avermi fatto conoscere una nuova forma di umanità.

Trento. “Nessuno tocchi Caino” in viaggio nelle carceri per dare speranza

di Augusto Goio da Vita Trentina, 21 luglio 2023



La richiesta di istituire un apposito provveditore per il carcere, con sede e competenza sugli istituti penali della Regione Trentino-Alto Adige, è rilanciata con forza e solidità di argomenti dall'associazione Nessuno tocchi Caino, che sabato 15 luglio, nel pomeriggio, presso il Centro Rosmini ha promosso, insieme alla Camera Penale di Trento, L'incontro "Alternative al carcere. Per una giustizia di comunità".

L'appuntamento, moderato dall'avv. Filippo Fedrizzi, presidente della Camera Penale di Trento, si è aperto con l'intervento di Rita Bernardini, Presidente di Nessuno tocchi Caino, che ha illustrato le ragioni del "Viaggio della speranza" in Trentino-Alto Adige e in Veneto organizzato dall'associazione in collaborazione con l'Osservatorio Carcere dell'Unione Camere Penali Italiane con tappe che toccheranno - dopo Trento il 15 luglio, Bolzano il 17 e Belluno il 19, a Treviso giovedì 20, Venezia venerdì 21, Padova lunedì 24, Rovigo il 25, Vicenza il 26 e infine Verona giovedì 27. L'iniziativa vuole essere occasione per fare il punto sulla situazione delle carceri del Nord-Est e per parlare di misure alternative, reinserimento, diritto a all'affettività di chi è ristretto, e proporre un'idea di giustizia che ripara, secondo il dettato costituzionale, e non separa.

Tutte le tappe del "Viaggio della Speranza" sono caratterizzate dalla visita al carcere del territorio interessato. Così anche a Trento, dove la mattina di sabato 15 è stata visitata la Casa Circondariale di Spini di Gardolo. "Il carcere è realtà poco conosciuta ai più, è un mondo a parte, mentre noi vorremmo che fosse parte del mondo. Il concetto di contenimento ci deve essere per chi è pericoloso per sé e per gli altri, ma tutto ciò che è aggiunta di afflizione credo debba essere superato", ha riassunto Elisabetta Zamparutti, tesoriera di Nessuno tocchi Caino, richiamando le condizioni riscontrate nel carcere di Trento, una struttura nuova "architettonicamente all'avanguardia, sicuramente migliore rispetto ad altri Istituti che abbiamo visto", ma penalizzata dal sottodimensionamento del numero di operatori polizia penitenziaria e soprattutto educatori) rispetto all'attuale popolazione detenuta. Dal colloquio con le persone ri-

strette sono tre i problemi maggiori riscontrati: la mancanza di una magistratura di sorveglianza adeguata a conoscere le singole individualità "non può decidere soltanto sulla base di quello che raccontano le carte"); la mancanza di educatori e di attività per carenza di risorse; la predominanza dell'elemento afflittivo e punitivo rispetto alle opportunità per far prendere consapevolezza del danno arrecato, condizione da cui partire per un percorso effettivo di recupero.

Lo aveva in precedenza ricordato Antonia Menghini, Garante per i detenuti della Provincia di Trento: a fronte di una capienza originariamente concordata tra Provincia Dipartimento Amministrazione penitenziaria (Dap) per 240 detenuti, negli ultimi anni essa è stata elevata a 412 posti e attualmente vi sono 350 reclusi; ma rimane l'elevata criticità dell'area educativa, che dovrebbe poter contare su otto educatori, mentre sono due quelli in servizio.

Sulle attività trattamentali in corso, rese possibili anche grazie all'intervento di cooperative e associazioni di volontariato, e sulle misure di comunità hanno portato testimonianze due persone ristrette, la presidente di Apas Trento Maria Coviello, e l'operatore di "Dalla Viva Voce" Carlo Scaraglio. Non la soluzione, ma un aiuto alla soluzione di molti problemi potrebbe venire proprio dall'istituzione di un Provveditorato regionale competente solo per i due carceri di Trento e Bolzano, oggi sottoposti a un Provveditorato macro-regionale lontano dal territorio, che comprende anche Veneto e Friuli Venezia Giulia: lo chiedeva già una mozione approvata senza alcun voto contrario nel gennaio 2013 dal Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige, ha ricordato l'avv. Fabio Valcanover di Nessuno tocchi Caino.

Le poche competenze legate al funzionamento della giustizia oggi domandate alla Regione trovano una soluzione più veloce. Vogliamo dare la possibilità di funzionamento al carcere di Trento e a quello di Bolzano, sollecitati anche dal personale di polizia penitenziaria, facendo in modo che il desiderio espresso con un voto del Consiglio regionale possa realizzarsi.

Come arrivarci? "La strada più celere - in-

TRENTO
Sabato 15 luglio 2023

Ore 10
Visita al Carcere di Trento

Ore 16 - 18
Conferenza
ALTERNATIVE AL CARCERE
Per una giustizia di comunità
Via Dordi n. 8

Presidente
Filippo FEDRIZZI, Presidente Camera Penale Trento,
membro Osservatorio Carcere UOPI

Intervengono
Rita BERNARDINI, Presidente di Nessuno tocchi Caino | Veronica MANCA, Direttiva CP Trento, membro Oss. Carcere UOPI | Vanna CEOLA, Ordine degli Avvocati di Trento | Sergio DELIA, Segretario di Nessuno tocchi Caino | Antonia MENGHINI, Garante per i detenuti e Prof. Diritto penale Università di Trento | Maria COVIELLO, Presidente APAS OUI Trento | Fabio VALCANOVER, Nessuno tocchi Caino | Vincenzo CARBONE, Presidente Conferenza Regionale Volontariato Giustizia | Carlo SCARAGLIO, Presidente Dalla Viva Voce | Elisabetta ZAMPARUTTI, Tesoriera di Nessuno tocchi Caino

Testimonianze dal carcere e dalle misure di comunità

dica Valcanover è l'interlocuzione con la Commissione dei Dodici", che esprime pareri sulle norme di attuazione detto Statuto di Autonomia. È doloroso vedere uomini e donne ristretti così, è doloroso anche per chi svolge la funzione di contenimento - ha concluso l'incontro Elisabetta Zamparutti ma è doloroso per chi ha il senso dello Stato di diritto: perché lì c'è il volto brutto dello Stato. A Spini di Gardolo le condizioni materiali erano migliori, ripeto, rispetto ad altre parti, ma dispiace vedere lo Stato presentarsi in questa maniera. Verrebbe da dire che il nostro Nessuno tocchi Caino, concepito per innalzare la soglia della dignità umana, anche di chi è Caino, sempre più in realtà riguarda lo Stato stesso, affinché - in nome delle giuste ragioni di Abele - il modo in cui fa giustizia non lo porti ad essere lui stesso Caino". All'incontro a Trento ha portato il suo sentire la direttrice della Casa Circondariale di Spini di Gardolo, Annarita Nuzzaci. Sono intervenuti anche Veronica Manca, del direttivo della Camera Penale di Trento e membro dell'Osservatorio Carcere dell'Unione Camere Penali Italiane; Vanni Ceola, dell'Ordine degli Avvocati di Trento; Sergio D'Elia, segretario di Nessuno tocchi Caino; Vincenzo Carbone, Presidente della Conferenza Regionale Volontariato Giustizia e il senatore Marco Boato.

a cura della Redazione

UN PODCAST SUL CARCERE. "UN PROGETTO PER RACCONTARE AGLI ALTRI LE STORIE DEL SANT'ANNA DI MODENA"

di **Sofia Silingardi** da **Il Resto del Carlino**, 4 settembre 2023

Silvia Panini, modenese di 25 anni, è laureata in scienze politiche: "L'obiettivo è gettare una luce su luoghi e persone della città emarginate. Tra i detenuti c'è chi si è commosso e chi prova ancora tanta rabbia". "Accendere una luce sui luoghi e, soprattutto, gli abitanti della città. Eventi, turismo, commercianti, fino ad altri aspetti della città di cui non si parla spesso, come il carcere". Così Silvia Panini, modenese di 25 anni, una laurea in scienze politiche in giro per l'Europa e l'inizio di una carriera nella filantropia, ha deciso di raccontare in formato podcast, modalità oggi molto amata di raccontare in formato audio, il Sant'Anna di Modena.

Com'è nata l'idea?

"Il progetto Spot Modena è nato da alcuni ragazzi con lo scopo di gettare una luce su luoghi e persone della città. Andrea De Carlo, fondatore e mio caro amico, mi ha chiesto di fare un podcast sul carcere della città, non solo su chi sta scontando una pena, ma anche su chi ci lavora e volontari. Il podcast si chiama 'Modena People perché l'idea è quella di far parlare le persone di Modena, tra cui c'è anche chi vive il mondo del carcere, di cui spesso ci si dimentica, in quanto qualcosa ai margini della città, anche geograficamente".

Come ha fatto?

"Mi sono buttata a capofitto in questa avventura e la prima persona che ho incontrato è stata Paola Cigarini, storica volontaria del Sant'Anna, che mi ha messo in contatto con chiunque orbiti intorno al carcere. Ho conosciuto associazioni di volontari, avvocati, ma anche e soprattutto, grazie a dei don che li ospitano, persone che hanno vissuto o vivono in carcere".

Com'è stato?

"È stato interessante ma anche difficile mettersi in contatto con gli ex detenuti. Il podcast è fatto di tre puntate, ciascuna dedicata a una persona ed è stato già un successo riuscire a trovare tre persone che volessero parlare. Inoltre, non essendo né psicologa né giornalista d'inchiesta, non avevo che conoscenze nozionistiche sul carcere limitate a quanto raccontato nelle news. Avevo un'idea di quello che poteva essere il carcere, ma non conoscevo il carcere di Modena, che ha peculiarità soprattutto in seguito alla rivolta del 2020, e soprattutto non avevo idea di cosa significasse vivere in carcere".

Cosa l'ha colpita di più?

"Parlare direttamente con chi in carcere ci ha vissuto, è stato come togliere un velo a un'idea che avevo del carcere - come se avesse fatto luce su molti più det-

tagli che non conoscevo. Sentire l'emotività di chi ha vissuto il carcere: c'è chi si è commosso, chi prova ancora tanta rabbia. Ma c'era anche la gioia di poterlo raccontare, forse anche per evitarlo ad altri. Purtroppo è un tema di nicchia, che si conosce e si tende a voler conoscere poco, speriamo di aver dato la possibilità di conoscerlo in una maniera abbastanza fruibile".

Che immagine emerge del carcere?

"Una delle storie riguarda una persona che lo ha preso come un momento di trasformazione di cui aveva bisogno per espriare la colpa. E quindi lui ne è uscito una persona nuova. Gli altri due racconti riguardano invece persone che in carcere ci sono finite in maniera molto meno 'consueta', dettata anche dalle loro condizioni socio-economiche. C'è carcere e carcere, c'è chi lo vive rendendosi conto di quanto commosso e cercando di cambiare. E poi c'è chi ci finisce per condizioni strutturali intorno a sé e delinque perché non ha altro modo per mangiare. Se queste persone, una volta fuori, non trovano un supporto socio-economico per non delinquere più, continueranno a farlo. Una grande riflessione sarebbe da affrontare: se il carcere sia effettivamente il modo per riabilitare una persona".

FIRENZE. DOCUMENTI PER I DETENUTI, ACCORDO TRA COMUNE E SOLLICCIANO

di **Jacopo Storni** da **Corriere Fiorentino**, 3 settembre 2023

Tanti detenuti non hanno i documenti d'identità e quindi, anche se sono privati della libertà, non possono usufruire pienamente di alcuni servizi per i quali i documenti sono invece richiesti. Nasce da questa consapevolezza l'accordo tra Comune di Firenze, carceri di Sollicciano e Gozzini e Istituto penale per i minorenni con l'obiettivo di trovare soluzioni operative per il rilascio dei documenti e l'iscrizione anagrafica dei detenuti, sia italiani che stranieri.

L'ufficio anagrafe del Comune, in collaborazione con gli istituti penitenziari, assicurerà un giorno di presenza in carcere mensile per assicurare ai detenuti il rilascio di documenti o fornire informazioni di carattere anagrafico. "Con questo accordo — spiega l'assessore all'anagrafe Elisabetta Meucci — vengono formalizzate e riorganizzate le procedure per l'iscrizione anagrafica dei detenuti, nel rispetto della normativa sull'ordinamento penitenziario. Viene inoltre disciplinato l'accesso dei dipendenti dell'anagrafe nei tre istituti, che avverrà con cadenza mensile per far fronte ai relativi adempimenti, come da esigenze manifestate dai direttori". Il progetto ha avuto il via libera dalla giunta comunale e diventerà operativo a partire dalle prossime settimane, quando i primi operatori comunali andranno nelle carceri per incontrare i reclusi che hanno smarrito i propri documenti d'identità (dalla carta d'identità alla tessera sanitaria) al fine di un rinnovo.

MANTOVA. L'ORTO DEI DETENUTI APRE PER INTERNO VERDE, TRA LE VISITE PIÙ ESCLUSIVE DALL'EDIZIONE 2023

di **telemantova.it**, 5 settembre 2023

L'orto più segreto di Mantova, quello coltivato dai detenuti che abitano il carcere di via Carlo Poma, aprirà eccezionalmente le porte al pubblico di Interno Verde. Il festival dedicato ai giardini più suggestivi e curiosi della città (che quest'anno si terrà sabato 23 e domenica 24 settembre (inaugura la quinta edizione con un evento decisamente inusuale, organizzato grazie alla preziosa collaborazione della casa circondariale e della polizia penitenziaria: una visita guidata che permetterà ai mantovani di scoprire la natura che cresce all'ombra del muro di cinta, curata e coltivata grazie a un progetto educativo di notevole impatto e significato, intitolato ironicamente Orto al Fresco.

"Interno Verde già dalla prima edizione ha cercato di favorire, attraverso la meraviglia suscitata dal giardino, lo sviluppo di una socialità spontanea e vicina, in un'atmosfera inclusiva, di scambio e condivisione", racconta Licia Vignotto, responsabile della manifestazione. "In un momento in cui purtroppo gli istituti penitenziari italiani vengono citati dai mass media soprattutto per le criticità di cui si fanno carico, l'apertura straordinaria dell'orto di via Carlo Poma crediamo rappresenti non solo un'importante occasione formativa per le persone che avranno occasione di partecipare, tanto per i detenuti quanto per i visitatori accolti, ma anche un importante segnale per la comunità".

La coltivazione è stata avviata nel 2021, parallelamente sono stati realizzati dei corsi di formazione finanziati dalla Regione Lombardia, avvalendosi quest'anno della collaborazione con la cooperativa Hike. Affianca e accompagna l'attività l'esperienza di Bonini Garden.

"Sono molto contenta che anche quest'anno l'orto della Casa Circondariale sia compreso nel programma di Interno Verde", spiega il direttore, Metella Romana Pasquini Peruzzi.

"È un'occasione importante perché dà visibilità ad un bellissimo angolo nascosto della città, ricco di verdure, fiori, erbe aromatiche e alberi da frutto, e al contempo fa conoscere alla cittadinanza l'importante lavoro svolto dalla polizia penitenziaria e dagli educatori per i detenuti. Sono tante le opportunità predisposte per favorire il loro reinserimento: il lavoro nell'orto è una tra le più significative. Consente loro di trascorrere parte della giornata all'aria aperta, in un contesto positivo e privilegiato, e di acquisire un'esperienza spendibile all'esterno, una volta espiaata la pena".

CONSULTA IL NOSTRO SITO INTERNET
www.apastrento.it